

del commercio e il di lui collega ungherese Hegedüs, oltre che lo Czeh, ministro per la Croazia, Slavonia e Dalmazia e il barone Spaun, capo della sezione della marina nei ministeri comuni ed in fine il Kallay, ministro delle finanze dell'impero e grande amministratore della Bosnia-Erzegovina, aveano avuta ogni buona ragione per intervenire nelle feste inaugurali, per la grande importanza politica, strategica ed economica di una linea che da Gabela, alla foce della Narenta, a Castelnuovo, sulle Bocche di Cattaro, si diramava su Trebigne, Gravosa e Ragusa, e che, per quanto giovasse assai mediocrementemente agl'interessi dalmati, era stata preferita a quella da Serajevo a Spalato sull'Adriatico, per Bugajno, per le stesse considerazioni che aveano indotto il Governo a volgere alacri studi sul tronco Serajevo-Mitrovizza, il quale dovea congiungere quest'ultima città con Salonico, per la valle del Vardar, e Serajevo a Vienna, per la Sava. Onde la *Tribuna*, pur ammettendo il mantenimento della triplice, scriveva: « La salute della nostra influenza sull'Adriatico dipende più che altro da noi stessi; da ciò che sapremo ottenere dalla Turchia, dall'intelligente applicazione della formula albanese: « se non indipendenti, turchi; ma austriaci no! » Non dobbiamo trascurare nulla dunque di tutto ciò che può far rivivere, sia pure pallidamente nell'attualità, i ricordi romani e veneti, che sulla riva orientale dell'Adriatico s'incontrano ad ogni piè sospinto. E sopra tutto importa opporre propaganda a propaganda, azione ad azione, con tutti i mezzi possibili. E così noi abbiamo consigliato di appoggiare la costruzione delle ferrovie che il Montenegro vagheggia. Una di queste linee parte da Kladova, sul Danubio, scende nella valle del Tymock, incrocia a Nisch la grande linea Orient-Express e di là per Prishtina, Ipek, Andrievitza e Podgorizza, sbocca a Scutari, biforcandosi presso il mare ad Antivari, da un lato, e Medua, dall'altro. »

Anche la *Patria* di Roma mostravasi allarmata del modo come insensibilmente, ma ininterrottamente, l'Adriatico, da mare italiano, andasse diventando poco meno che un lago austriaco e come, a dispetto del Trattato di Berlino e di quello seguente di Costantinopoli, inteso a regolare la posizione reciproca fra l'Austria e la Turchia, in rapporto alla Bosnia e all'Erzegovina, queste due provincie, giusta la dottrina del Neumann, fossero considerate puramente e semplicemente annesse all'Impero austro-ungarico, senza alcuna limitazione. Quest'ultimo fatto per altro, senza mezzi termini, aveva già ammesso nel suo ultimo discorso il conte di Goluchowski, allorchè interpellato se mai il governo fosse disposto a far passi per mutare l'occupazione di quei territori in perfetta annessione, rispondeva: « L'occupazione illimitata basta per ora. Tutti i diritti già esercitati dal Sultano, sono passati all'Imperatore, ed il governo è perfino autorizzato a levar reclute e a disporne come meglio gli sembra opportuno. »